

**U: WEEK END ARTE**

# Giosetta, ritratto antico

## Fioroni celebra i suoi 80 anni con le foto «sinistre» di Delogu

**GIOSETTA FIORONI, MARCO DELOGU, «L'ALTRA EGO»**, Roma, Museo d'Arte Contemporanea di Roma (Macro), fino al 2 dicembre  
**GIULIO TURCATO, «STELLARE»** a cura di B. Carpi de Resmini e M. Caruso, ivi, fino al 13/01

**RENATO BARILLI**

IL MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA (MACRO) DI ROMA FESTEGGIA NEL MODO MIGLIORE GLI OTTANT'ANNI DI GIOSETTA FIORONI, unica donna artista a far parte della gloriosa Scuola di Piazza del Popolo, in cui, ma non solo, si è espressa la migliore Pop Art italiana. Erano tempi non certo favorevoli all'«altra metà dell'avanguardia», per dirla con la fortunata frase di Lea Vergine, e le cose non sarebbero andate meglio neanche al momento delle varie formazioni successive, Arte povera inclusa. Nell'occasione Giosetta ha assunto tutta una serie di pose mascherate, circa una ventina, facendosi fotografare da Marco Delogu in altrettante perfette stampe «a getto d'inchiostro su alluminio», per usare la corretta formula tecnica. Potrebbe sorgere il sospetto che la nostra artista, su quella strada, sia stata suggestionata dall'esempio della statunitense Cindy Sherman, pronta anche lei a partire da autoritratti, ma ad applicarvi poi una serie di appendici, protesi, maschere, corpi estranei, in genere tutti suggeriti dalla più stretta attualità, senza le incursioni nel passato e nel museo cui invece, tanto per intenderci, si dà il nostro Luigi Ontani. Ma la Fioroni potrebbe rivendicare addirittura qualche suo titolo di precedenza. Infatti, proprio nella stagione della Pop anni '60 ricorreva anche lei, come i colleghi, a immagini, foto, icone pubblicitarie, ma certo non le ridipingeva da «pittore d'insegna» volutamente maldestro, al modo di Schifano, né le intagliava in un legno rozzo, si pensi a Ceroli. Le sue icone, Giosetta le stampava in sali d'argento, che davano loro un'aria nostalgica, venata di assenza e di passato, come emergessero da qualche cassapanca dimenticata in soffitta. Poi, anche lei si è staccata dal mondo piatto delle immagini per condurre incursioni nella terza dimensione, componendo delle Wunderkammern, dei teatrini, ma sempre con una libera erranza nel mondo dei ricordi, in un saccheggio sistematico delle «buone

cose di cattivo gusto», fra l'altro lasciando la parola agli oggetti e ritirando la sua presenza, che forse le sarebbe sembrata troppo ingombrante.

Ora invece si affaccia decisamente in primo piano, ma senza concedere ad alcuna specie di narcisismo, anzi, nelle sue messe in scena (che, sia detto tra le righe, potrebbero pure affidarsi a quei ritratti video semi-immobili in cui si rivela la genialità di Bob Wilson) l'artista infierisce sulle proprie sembianze, quasi avesse assunto un filtro per rendere più evidente la ragnatela delle rughe, trasformandosi in malevola fattucchiera, magari intenta a brontolare qualche frase di cattivo auspicio. O se assume delle maschere della commedia dell'arte, si può giurare che non sprizzano gioia e gau-

dio, ma prendono un'aria sinistra, come se ritornassero a noi in qualche incubo. Se nel repertorio entra un Pierrot, lo si vede versare lacrime. Tremendo il falso omaggio dedicato alla maternità, dove sia la madre che la prole appaiono stinte, remote, proprio come se quell'obiettivo pur naturale fosse anche qui un sogno remoto, bruciato al modo di una foto sovraesposta. E anche la visione di una Giovanna d'Arco fa apparire il rovescio della medaglia, una pernicioso corrosione piuttosto che un proclama di vittoria. La realizzazione più impressionante è quella data anche nell'affiche della mostra, dove l'artista è inchiodata al muro, risucchiata dai mattoni di una parete che, alla lettera, passano sul suo corpo schiacciandolo, come un insetto, contro la superficie, come le gomme di un'auto possono stritolare un ostacolo stampandovi sopra le loro orme pesanti

Al solito, il Macro, avvalendosi dei suoi spazi lunghi e diramati, offre ogni volta altre cose, oltre a un piatto principale. Se si va sull'altra ala vi si ammira un omaggio a un altro grande della stagione precedente, a Giulio Turcato, nel centenario della nascita (1912-1995), e siamo alla fase della rinascita postbellica, quando i nostri artisti si impadronirono avidamente del linguaggio postcubista. Guttuso, anche lui ora ricordato al Vittoriano, svolgeva la grammatica post-picassiana con dadi robusti, volumetrici, invece Turcato ne effettuava come una scannerizzazione traendone immagini leggere, danzanti, pronte a sfaldarsi, tanto che gli agili tracciati del pennello erano subito pronti a venir sostituiti da pillole, da banconote, disperse a piene mani sulla tela costituendovi un vivido microcosmo, salvo poi ad andarsene in punta di piedi di libere nello spazio.

## Doppio «Amore e Psiche» a Milano



**«AMORE E PSICHE» (ANTONIO CANOVA E FRANÇOIS GÉRARD)**

A cura di Valeria Merlini e Daniela Storti  
 Milano, Palazzo Marino  
 Dal 1 dicembre al 13 gennaio



Eni e Museo del Louvre portano a Milano due capolavori del neoclassicismo: «Amore e Psiche» di Antonio Canova e «Psyché et l'Amour» di François Gérard che saranno esposti per la prima volta insieme. ([www.amoreepsicheam milano.it](http://www.amoreepsicheam milano.it))

## LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



### VERSO LA GRANDE GUERRA (1914-1918)

A cura di Romano Ugolini e Marco Pizzo  
 Roma, Complesso del Vittoriano  
 Fino al 6 gennaio - Catalogo Gangemi  
 Attraverso dipinti, disegni, incisioni, fotografie, documenti d'archivio, cartoline, volumi, oggetti vari e filmati l'esposizione ricostruisce il contesto nazionale ed internazionale che portò allo scoppio della prima guerra mondiale. La rassegna costituisce la prima tappa di un percorso espositivo triennale che vedrà nel 2013 la mostra «Italia ed Europa alla vigilia del conflitto e il Futurismo» e nel 2014 «La Grande Guerra», in occasione del centenario.



### FRANCIS BACON E LA CONDIZIONE ESISTENZIALE NELL'ARTE CONTEMPORANEA

Firenze, Centro di Cultura Contemporanea Strozzi  
 Fino al 27 gennaio - Catalogo Hatje Cantz  
 8 dipinti di Francis Bacon, accompagnati da ritratti fotografici e altre immagini usate dal pittore come strumento di lavoro dialogano con opere di cinque artisti contemporanei: Nathalie Djurberg, Adrian Ghenie, Arcangelo Sassolino, Chiharu Shiota e Annetreth Soltau in cui tornano alcune «ossessioni» tipiche dell'arte di Bacon, come la deformazione dei corpi, la tensione e l'isolamento.



### QUI ARTE CONTEMPORANEA 1966-1977

A cura di M. Margozzi e R. Bozzini  
 Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna  
 Fino al 27 gennaio - Catalogo Editalia  
 In occasione del 60° anniversario della casa editrice fondata da Lidio Bozzini, la mostra racconta il contributo offerto alla conoscenza dell'arte dalla rivista «QUI arte contemporanea», pubblicata da Editalia dal 1966 al 1977. Alla rivista, ideata da un gruppo di artisti, tra cui Capogrossi, Colla, Leoncillo e Fontana e di giovani critici, tra cui Carandente, Trucchi, Volpi e Boatto, collaborarono tra gli altri Calvesi, Ponente, Crispolti, Verdone, Vivaldi, Lea Vergine e Celant.